

Ferrara
1985

Un'altra sorpresa: centinaia di giovani volontari coinvolti nell'organizzazione

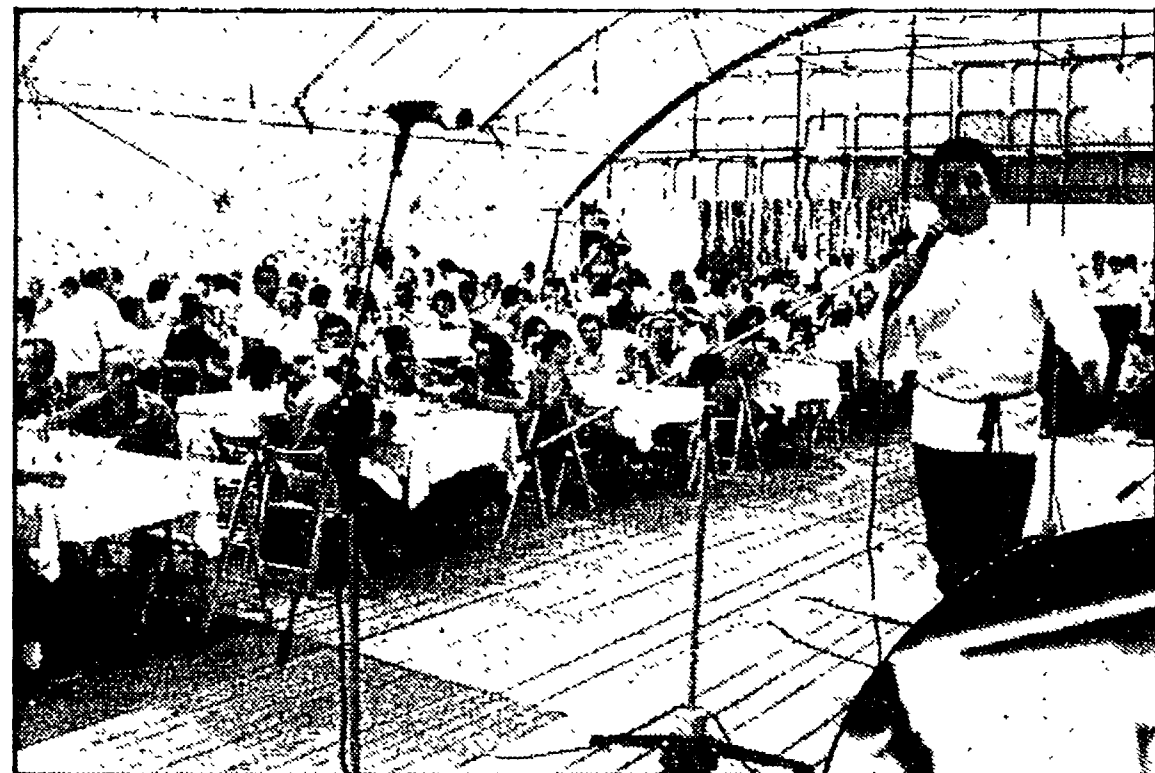
Gente di Festa, gente di Ferrara

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — Ma che strani emiliani saranno mai questi di Ferrara che, da due settimane ormai, tengono in piedi questa Festa dell'Unità che sta dando risultati inattesi per tutti? Cerchiamo di capirci. Prendiamo un visitatore che magari viene dal Sud e non conosce il partito emiliano. Tuttavia ha letto, più volte, dei «mitici compagni di Modena», delle cose che si fanno a Bologna; ha visto le cifre della sottoscrizione ed i risultati elettorali, con il Pci che (anche quando le cose vanno male) resta pur sempre attorno al 40%. Il visitatore, di norma, schiatta d'invidia. Soprattutto se non viene da un Sud «nobile» per la sinistra (come Napoli o Taranto, per fare solo due nomi) ma da una zona dove si è combattuto decenni per raggiungere il 20%.

Questi emiliani — pensa — saranno i mitici. O mostri. Comunque gente dell'altro mondo. E invece — qui almeno, a Ferrara — non lo sono. Sono solo uomini e donne (tantissime donne) che in tremila o quattromila da quindici giorni faticano per condurre in porto la Festa nel migliore dei modi. E la fatica si coglie a prima vista. Una Festa grande come questa ha imposto, infatti, al Pci di Ferrara di schierare tutti. Proprio tutti: giovani e anziani. E nessuno s'è tirato indietro. Chi manda le auto ai parcheggi, chi serve il caffè, chi cucina, chi raccoglie i soldi e ordinazioni ai tavoli dei curatissimi ristoranti. Funziona tutto. Tutto bene. Ma — come dirlo? — come con una familiare fatica, come se a casa mia (per una sorta di allegria) avessi invitato dieci amici al posto dei soliti tre e mi trovassi indaffarato a correr su e giù per la cucina, senza più avere la possibilità di sedere a tavola con loro. Ecco — pur nella sua «grandezza» — c'è qualcosa di familiare in questa Festa.

Attenzione. Questo non è il rituale omaggio al «popolo comunista», a come è bello, bravo ed efficiente sotto tutte le latitudini. E la testimonianza, invece, di una scoperta. I comunisti di Ferrara, infatti, do-



«Sì, lavoro qui. E non sono del Pci»

vendo fare uno sforzo così grande hanno avuto l'idea di coinvolgere nella gestione della Festa centinaia di volontari che non sono iscritti né al Pci né alla Fgci. In gran parte giovani e giovanissimi. Molti «simpatizzanti» o elettori comunisti, ma tanti altri genericamente «di sinistra».

Perché sono venuti e si danno da fare da giorni e giorni? Perché qui si ed in Sezione no? Insomma — da questa angolazione — si può avere un'idea della crisi della politica? E delle possibili risposte?

Proviamo a chiederlo

Rosita, 18 anni — «Mi piaccio moltissimo queste cose. Io sono della Bilancia, un animale da società. Ho bisogno di stare in mezzo alla

gente, forse anche per vincere la timidezza. Qui ho lavorato anche 10 ore al giorno, specie nei primi giorni. Finita la scuola ero stanca di non far niente e quest'esperienza mi attirava. Sento di rendermi utile. No, se me l'avessero chiesto di lavorare gratis per la Festa dell'amicizia non l'avrei fatto. Come ideologia io sono di sinistra, anche se ho frequentato una scuola femminile dove si parlava tra noi più di concerti che di politica. Io sono una mangiatrice di giornali. Ma nella politica non ero mai entrata. I miei genitori si interessano di politica, ma non troppo attivamente. L'ambiente della politica non mi piace molto. Però qui si impara qualcosa, anche se non posso dire

di essermi chiarita molto le idee. In verità non ho il tempo per farlo. Qualche volta, finito il lavoro, vado a sentire un dibattito. Ma poi ho sonno e vado via». Stanca? «No, quando una cosa piace non stanca».

Patrizia, 30 anni — «Io faccio il turno di sera: ho una bambina e se non torna a casa mio marito non posso venire a lavorare alla Festa. È da quest'inverno che dico ad una mia amica, iscritta al Pci, «se c'è bisogno io vengo». Mi interessava dare un contributo per la mia città. Amo Ferrara, i suoi monumenti e ci tengo che sia conosciuta. Il Festival, a questo, ha dato un grande contributo. È vero. Non ho la tessera del Pci, ma ai comizi

— ad esempio — ci vado ugualmente. Ma senza tessera mi sento più indipendente. Da ragazzina lavoravo e studiavo. Ora faccio la casalinga, ma non sono per niente una perfetta casalinga. E poi nelle case c'è quel maledetto aggeggio che si chiama tv e che impedisce di parlare perfino se hai amici a cena. Invece a me piace stare con la gente e per questo mi piace la Festa. Sto lavorando con persone piacevoli e disponibili. Per me è un lavoro, non un gioco. Mi sto impegnando seriamente. La politica oggi sembra abbastanza una macchina secca, incomprensibile. Qui, invece, ci si vede più chiaro. Tutti parlavano di un Pci sconfitto, destinato a calare e allora mi è

sembrato utile dargli una mano a questo Pci. Voglio cominciare a dare un po' di più ai comunisti. Mi sento in dovere di essere più partecipe della società? Non voglio fare la casalinga chiusa in casa. Non voglio vegetare più». Nicola, 19 anni — «Io ho fatto il barista e il cameriere. Mi hanno invitato i ragazzi della Fgci ad andare a dare una mano al «Drive in». Mi sono detto: ci vado, ma solo per due giorni. Invece ci ho preso gusto. Ci siamo subito ritrovati in gruppo. C'è il punk, il rock, il jazz, il paninaro: ci siamo tutti, eppure ci sentiamo uniti. Io d'inverno studio e lavoro in una radio. L'estate scorsa, invece, ho fatto il cameriere e naturalmente mi pagavano. Ma lavoravo la metà di quanto faccio qui. Ed ero stanco morto alla fine di una giornata. Questa volta no. È bello pensare che, bene o male, hai attorno tanta gente che ha le tue idee. Nel nostro stand sono passate tremila persone a sera. Pensa quanti. Mica tutti giovani, anche genitori con bambini. Sono orgoglioso del nostro «Drive in». I giornali ne hanno parlato bene. Pur avendo pochi anni siamo riusciti a dimostrare che possiamo gestire cose che funzionano. Sì, all'inizio c'era anche qualche «melina marcia», che pensava di star lì senza lavorare. Ma ce ne siamo liberati subito».

Carola, 20 anni — «Io voto comunista, ma in sezione non me la sento di andare. Richiede una preparazione maggiore che venire qua e

Tanti ragazzi e ragazze venuti a dare una mano La politica? Troppo difficile «In sezione mi annoio»



servire ai tavoli. Non me la sento di andare in sezione a discutere, quando non conosco bene le cose sulle quali si discute. Invece questo è un modo indiretto per dare una mano a un partito che, rappresentando un terzo degli italiani, avrebbe anche diritto a governare. Ma voglio aggiungere una cosa: se la Dc m'avesse chiesto — con la stessa gentilezza — con cui l'hanno fatto i comunisti — d'andare a dare una mano alla Festa dell'amicizia probabilmente ci sarei andata lo stesso».

Sabrina, 19 anni — «È la prima volta che vengo, stasera. Ho visto che avevano bisogno di altro aiuto, che dopo l'ultimo sabato e domenica erano stanchissimi e allora mi sono detta «ci vado anch'io!». Non sono iscritta, ma mi va di aiutare questo partito, di sentirmi attiva. Quando studio, cosa che faccio di solito, non mi sento altrettanto attiva».

Giorgio, 21 anni — «La politica a volte è bella. A volte è brutta. Ma è sempre molto complicata. Anche diffondere «l'Unità» è complicato. È difficile parlare con la gente, superare la timidezza. E poi la politica a un giovane sembra fatta solo di intrighi e a noi gli intrighi non ci appassionano. La Festa, invece, è semplice, bella. Parli con tutti con grande facilità. E siccome è un lavoro collettivo non si vede neppure se lavori molto o poco».

Aurora, 32 anni — «Qui se tenuto più in considerazione come individuo. Io sono iscritta da anni e in genere, nelle sezioni, è tenuto in considerazione di più chi parla meglio e non si tiene conto che non tutti sono disposti a dedicare tutto il loro tempo alla politica. Così il meccanismo della sezione, piano piano, ti emargina se non sei sempre presente. Magari, uno è disposto a dare alcune ore che potrebbero essere utilizzate utili, produttive per il partito. Invece, in questi casi, li isolano. Qui invece sai che, senza di te, la Festa non starebbe in piedi. E per una volta ti senti importante, sai di contare per quello che sai fare».

Gente della Festa. Gente di Ferrara. Solo di Ferrara?

Rocco Di Blasi

Gente della Festa. Gente di Ferrara. Solo di Ferrara?

Rocco Di Blasi

OGGI

SPAZIO CENTRALE
ORE 18.00 **ALTERNATIVA COME: «Sfradicare il sistema dell'evoluzione». La questione mafiosa.** Partecipano: Francesco Folle, segretario del Sulp (sindacato di polizia); Antonio Bassolino, della direzione del Pci; Gianni Ferrara, deputato della Sinistra Indipendente; Giovanni Ferrara, senatore del Pri (della Commissione parlamentare antimafia); Leoluca Orlando Cascio, sindaco di Palermo; Pier Luigi Vigna, magistrato. Conduce: Abdou Alnoui, del Comitato centrale Pci (presidente della Commissione antimafia).

TENDA UNITÀ
ORE 18.00: «Come si fa informazione in occidente». Partecipano: Gaspare Barbiellini Amidei, giornalista del «Corriere della Sera»; Enzo Biagi, giornalista; Edwin Yoder, giornalista del «Washington Post»; Walter Veltroni, responsabile della Sezione comunicazioni di massa della direzione del Pci. Presiede: Vincenzo Bertolini, segretario della Federazione dei Pci di Reggio Emilia.

SPAZIO FUTURO
ORE 21.00: «Nuove frontiere delle telecomunicazioni. Incontro con le imprese». Partecipano: Pier Luigi Moroni, presidente Siete-Facet; Giuseppe Massari, Ibm; Umberto Silvestri, Stet; Bruno Lamborghini, Olivetti. Presiede: Rades Rades Stefani. Conduce il sen. Maurizio Lotti.

LIBRERIA
ORE 21.00: «Narratori a confronto». Partecipano: Alfredo Antonaros, Giuliana Berlinguer, Aldo Busi, Gianni Celati, Franco Cordelli, Daniele Del Giudice, Francesca Duranti, Gianfranco Manfredi, Roberto Pazzi, Antonio Tabucchi, Pier Vittorio Tondelli.

RIDOTTO TEATRO COMUNALE
Seminaro internazionale. «La presenza di Gramsci nella cultura latino-americana. Relazioni di: Juan Carlos Portanero, Arnaldo Cordova, José Nun, Sinesio Lopez.

DOMANI

SPAZIO CENTRALE
ORE 18.00 «Nord-Sud debito estero e transizione democratica in America latina». Partecipano: Arnaldo Cordova, docente di Dottrine politiche, Università nazionale del Messico, presidente del Gruppo deputati Psm; Fernando Gasparian, responsabile internazionale del Pmbd; Gerardo Chiaromonte, presidente del Gruppo Pci del Senato; Teodoro Petkoff, docente di Economia politica, Università culturale del Venezuela, deputato, presidente del «Movimento al socialismo»; Karl Rudolf Hüncher, redattore della rivista teorica dell'Spd (Nene Geselschacht); Phil Wheaton, della presidenza della Confederazione delle Chiese nordamericane.

TENDA UNITÀ
ORE 18.00 «Non solo Parsifal». Partecipano: Giglia Tedesco, della Direzione Pci; Paola Giannotti, presidente della Lega democratica. Conduce: Beppe Del Colle.

SPAZIO FUTURO
ORE 21.00: «Cittadini e riforma dello Stato». Partecipano: Francesco Caroleo, segretario nazionale del Movimento federativo democratico; Ilano Fazzari, presidente Usl 16 di Roma; Tanno Lettieri, dell'esecutivo nazionale Cgil; Giovanni Coletti, vicedirettore della Ferrovie dello Stato; Agostino Maranetti, della direzione del Psi; Rino Serrì, presidente nazionale dell'Arci. Coordina: Antonello Falom, della sezione problemi dello Stato della direzione Pci.

LIBRERIA
ORE 17.00: Laboratorio di scrittura condotto da Lea Melandri.

RIDOTTO TEATRO COMUNALE
Seminaro internazionale. «La presenza di Gramsci nella cultura latino-americana. Relazioni di: Teodoro Petkoff, Carlos Nelson Coutinho, Xavier Gorostiaga S.J., Aine Frances Alzatega, Nicola Badaloni.

FERRARA — Luis Caldera

del Fronte sandinista del Nicaragua, dopo tre ore di dibattito (ma è stata anche una manifestazione di solidarietà) si alza ed abbraccia il reverendo americano Phil Wheaton, presidente della Confederazione delle Chiese Nord americane. Lo chiama «compañero reverendo» e lo ringrazia per la solidarietà espressa dalle Chiese americane al Nicaragua, al Salvador e Guatemala. «Il mio popolo ed il mio governo — dice — stanno facendo molti sforzi per la pace. Non altrettanto si può dire del tuo governo: ma l'impegno lo vediamo nel tuo popolo. Lottiamo uniti perché è in discussione la vita della mia gente e della tua gente, dei miei figli come dei tuoi figli. Con queste parole, e questo impegno, si è chiuso l'incontro sull'America centrale organizzato alla Festa di Ferrara con l'intervento di Luis Caldera, Phil Wheaton, Ernesto Escobar, vice responsabile della sezione esteri del Pci cubano; Salvador Samajoa, del Fdr — Fm in El Salvador; Gilberto Bonalumi della Direzione della Dc e Renato Sandri, del Comitato centrale del Pci.

Il Nicaragua — ha spiegato Luis Caldera — è un «problema» per gli Stati Uniti soltanto perché ha un governo indipendente. L'indipendenza, il non asservimento, sono per gli Usa un nemico. Noi non abbiamo nessun atteggiamento offensivo: il nostro esercito è attrezzato per difendere il nostro paese, non per attaccare o invadere. Siamo stati in grado di battere Somoza, ed abbiamo conteso 50.000 morti. Pensate che sia possibile abbandonare oggi la lotta, dopo il grande sacrificio che abbiamo fatto? Siamo impegnati per la pace, ma se sarà necessario combattere, siamo disposti a farlo, per difendere la nostra indipendenza.

La nostra lotta — ha ricordato Salvador Samajoa, del Fronte Farabundo Martí — è una guerra di liberazione nazionale. Il regime del Salvador è sempre più appoggiato dagli Usa: negli ultimi 4 anni, gli aiuti militari sono aumentati di trenta volte; siamo un paese piccolissimo, eppure siamo al 4° posto nella graduatoria dei paesi aiutati dagli Stati Uniti: arriviamo a due milioni di dollari al giorno, oltre ad armi, aerei, istruttori militari che insegnano come massacrare il nostro popolo.

Il sandinista Luis Caldera al sacerdote americano Phil Wheaton

«Compañero reverendo, assieme possiamo lavorare per la pace»

Un incontro sull'America centrale si è trasformato in una manifestazione di solidarietà - Le ragioni dell'instabilità: la fame, la miseria, una vita media che non arriva a quarant'anni



Quali sono le cause di squilibrio e di ribellione — ha chiesto il cubano Ernesto Escobar — in America centrale? La risposta è nel fatto che questa zona e in una situazione gravissima di sottosviluppo economico e sociale. Il popolo vive nella miseria, la fame è un problema di enorme gravità. Quando la media di vita è di trenta, trentacinque anni, c'è il sacrosanto diritto di ribellarsi. L'altra causa è negli Usa, che non accettano nemmeno il più piccolo cambiamento, in un'area che hanno definito «strategica», e di sicurezza speciale.

Con la mia organizzazione — ha spiegato il reverendo Phil Wheaton — assistiamo ai profughi del Salvador: li accogliamo nelle chiese, e a chi vuole arrestarli diciamo che prima debbono arrestare noi. Altre organizzazioni religiose inviano giovani sul

confine fra Nicaragua e Honduras, per impedire, con la loro presenza, un'invasione da parte degli Usa. L'Europa — ha detto Gilberto Bonalumi — deve andare oltre la solidarietà: occorre uno sviluppo di relazioni commerciali ed economiche, occorre un'opera di intermediazione. Nella proposta di Fidel Castro, si ridurrà le spese per le armi anche al fine di aiutare l'America latina e Terzo Mondo — ha aggiunto Alfredo Sandri — ci può essere la base di un piccolo cambiamento, per avviare un processo di cooperazione e di sviluppo. «Di cosa avete bisogno in Nicaragua?», ha chiesto il primo degli intervenuti. «Di tutto, ma in primo luogo di verità: sapere chi siamo realmente, che società vogliamo costruire», ha risposto l'esponente del Fronte Sandinista.

Jenner Meletti

Pci e Psi si scoprono vicini sui problemi dell'urbanistica

FERRARA — Almeno su temi fondamentali della città e del territorio, la sinistra storica sembra che abbia ancora non pochi punti di convergenza. A Ferrara, nel dibattito su «Alternativa come: città, ambiente e servizi integrati sul territorio», Felicia Bottino, presidente dell'Inu ed assessore all'urbanistica della Regione Emilia Romagna, Guido Di Donato, della direzione socialista, Roberto Tonini, segretario generale della Fillea, e Lucio Libertini, responsabile del dipartimento casa e trasporti del Pci, hanno fatto coro comune nel denunciare la grave arretratezza del quadro urbanistico nazionale in materia di politica del territorio, contro esperienze, al contrario, generalmente avanzate nelle amministrazioni locali governate dalla sinistra. Si parlato delle aree metropolitane (e della necessità di contenere l'espansione), delle città medie e piccole (che vanno sostenute), dei costi dell'edilizia (che bisogna ridurre), dei centri storici (il cui recupero va privilegiato). Sono vicine alcune scadenze parlamentari: la legge sul regime dei suoli e la riforma dell'equo canone. «Per vincere queste battaglie — ha osservato Libertini — bisogna ricostruire alleanze a sinistra».

«Quattromila miliardi per avere più bus nelle città»

FERRARA — Il sen. Lucio Libertini ha incontrato alla festa una delegazione del coordinamento sindacale nazionale autobus per esaminare i problemi del trasporto urbano, del fondo nazionale dei trasporti e della produzione di autobus. Il coordinamento ha chiesto chiarimenti e impegni alla direzione del Pci per fare fronte alla crisi produttiva del settore e rilanciare la legge 151 (fondo nazionale dei trasporti). Il sen. Libertini ha convenuto con la necessità che nella legge finanziaria siano stanziati per il triennio prossimo e per gli investimenti 4000 miliardi e che il Parlamento vari entro l'autunno la legge che rende operanti queste decisioni di spesa e di modifica.

l'estero, per un carico di energia pari a tre volte la media europea. E fa notare che il primo passo per una politica di sviluppo è il buon funzionamento degli enti energetici statali, che invece sono ancora strutturali (è il caso dell'Enel) in base a una legge di oltre vent'anni fa o sono oggetto di manovre politiche tutt'altro che limpide (è il caso dell'Eni e del recente «venneri nero»).

Nebbia (esperto di ecologia e merceologia) è molto duro: va bene usare il carbone, ma non servendosi di centrali «paleotecniche» come quella costruita a Bari, non va bene usare il nucleare (al di là delle preoccupazioni ambientali) se ci si serve di tecnologie la cui installazione è talmente costosa da rendere economicamente sbagliata l'operazione.

Anche Romita, d'altronde, sul nucleare è molto chiaro: «Non ne sono entusiasta. È un male necessario, da realizzare in misura limitata,

L'era del petrolio finirà presto Quale energia nel nostro futuro?

Un dibattito sulle fonti «alternative» con Zorzoli, Romita, Reviglio e Nebbia Le polemiche sul nucleare - Una spesa annua di oltre trentacinquemila miliardi

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — A volte si sentono cifre di fronte alle quali l'uomo della strada viene colto da svenimento. Eccone una: l'Italia ha speso nel 1984 la somma di 35.800 miliardi per importare energia dall'estero. È la massima causa del disavanzo nella nostra bilancia dei pagamenti e corrisponde circa al 6% del nostro reddito nazionale; secondo Franco Reviglio, presidente dell'Eni, è

anche la causa principale del nostro lento sviluppo: se potessimo porci al livello di Rft e Francia (che importano energie per somme corrispondenti al 4% del reddito nazionale) risparmieremo dodici-tredicimila miliardi l'anno che sarebbero decisivi per la nostra economia.

Dal dibattito «Energia: a ciascuno la sua», svoltosi alla festa con la partecipazione di Reviglio presidente Eni, Giobattista Zorzoli (Comita-

do centrale del Pci), Pierluigi Romita (ministro del Bilancio e della programmazione) e Giorgio Nebbia (deputato della Sinistra indipendente) sono emersi più punti di contatto che di disaccordo. Tutti ritengono che l'importazione di energia sia il principale vincolo allo sviluppo della nostra economia, che sia necessario affidarsi a fonti energetiche alternative al petrolio, che occorre incentivare la produzione nazionale

dovremmo passare da 2 a 7 milioni di tonnellate di greggio all'anno; che la questione del nucleare va affrontata con tutte le possibili precauzioni. E sui tempi e sui modi di tali realizzazioni, ovviamente, che nascono i primi dissensi.

Zorzoli, per esempio, sostiene che se anche si realizzasse il piano energetico del governo, nel 1995 (cioè fra dieci anni) l'Italia sarebbe ancora più dipendente dal-

«Il nucleare è un male necessario, da realizzare in misura limitata,

al. c.